

Il tribunale civile condanna Città della salute a pagare un milione di euro "Farmaci incongrui ed eccessivi, il paziente messo in posizione errata"

Sedato in ambulanza muore in ospedale

Risarcita la famiglia

IL CASO

ELISA SOLA

È stata una catena di errori medici a determinare la morte di Giovanni Luigi Fresia, 59 anni, caricato sull'ambulanza la notte del 25 ottobre 2019, sedato pesantemente e morto dodici ore dopo in ospedale a Rivoli.

Impiegato del Comune di Collegno, Fresia soffriva di un disturbo di personalità. Dopo una giornata di lavoro ordinaria, era tornato a casa e verso mezzanotte si era sentito male. Era in piena crisi, come spesso accadeva, per via della sua patologia psichiatrica, urlava ed era fuori di sé. La moglie aveva chiamato il 112. Erano arrivati carabinieri e ambulanza. I primi non erano intervenuti, perché non ce n'era bisogno. I soccorritori avevano fatto

Il procedimento penale è stato archiviato: "Nessuna colpa"

sedere il paziente a bordo del mezzo e gli avevano fatto un'iniezione per calmarlo.

Il tribunale civile di Torino ha accertato che la sedazione fu sbagliata: i farmaci non erano adeguati e furono somministrati in dosi eccessive. E non solo. Fresia fu posizionato supino sulla barella, anziché su un fianco, e non venne intubato.

Quando è arrivato in ospedale, l'uomo era in arresto cardiocircolatorio «da soffocamento meccanico dovuto al proprio vomito». La causa del decesso è la polmonite ab ingestis.

La giudice Claudia Gemelli del tribunale civile di Torino ha stabilito che per

via di questi errori medici la Città della salute e della scienza di Torino vada condannata a risarcire la vedova e le figlie di Fresia per oltre un milione di euro.

Il procedimento penale si era chiuso con un'archiviazione, richiesta dalla procura. Il gip aveva stabilito che il medico di guardia e i soccorritori non agirono in maniera scorretta: era giusto sedare il paziente, anche senza

chiedergli il consenso, perché era «aggressivo e potenzialmente pericoloso verso se stesso e verso gli altri». Questo principio è stato riconosciuto anche dal tribunale civile. «Era una situazione di emergenza», specifica la giudice Gemelli, che ricorda che rileva «la pregressa patologia psichiatrica», nel senso che a una persona malata, in piena crisi, risulta a volte impossibile chiedere se sia



Giovanni Luigi Fresia, 59 anni, morì il 25 ottobre 2019 a Rivoli

d'accordo a essere sedato. Soprattutto se il paziente appare aggressivo. E questo principio è stato ribadito dalla Corte di Cassazione.

Ma il tribunale ha invece riconosciuto altri due punti, sollevati dagli avvocati Renato e Ludovica Ambrosio e Riccardo Catalano, che assiste-

no la vedova e le figlie di Fresia. Se è stata «corretta la scelta di agire con un mezzo di contenzione farmacologica», secondo la giudice la somministrazione dei farmaci è stata «incongrua e senza la predisposizione di idonee cautele volte a proteggere le vie aeree durante la sedazione». La consulenza svolta durante la causa civile dai tecnici della famiglia, il medico legale Roberto Testi e il dottore Michele Griò, ha accertato che «chetamina e midazolam» vennero somministrati «alle dosi prossime di quelle praticate nelle procedure di anestesia generale», condizione in cui il paziente do-

La vedova: "Nessun accanimento contro i medici, giustizia ora è fatta"

vrebbe essere «digiuno e con le vie aeree protette», perché potrebbe vomitare. Proprio quanto accaduto a Fresia, che non era intubato ed era a pancia in su. Se fosse stato messo su un fianco, probabilmente si sarebbe salvato.

«Non ho mai cercato vendetta, ma la morte di mio marito meritava giustizia. L'abbiamo avuta e ringraziamo i nostri avvocati», commenta la vedova.

«I nostri assistiti hanno cercato giustizia - ribadisce l'avvocato Renato Ambrosio - non volevano accanirsi contro i medici. Hanno agito soltanto affinché eventi del genere non accadano più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO TESTI
MEDICO LEGALE

Non è condivisibile la somministrazione di ketamina più midazolam a dosi così elevate



RENATO AMBROSIO
AVVOCATO

Non vogliamo accanirci contro i medici, ma far sì che tragedie simili non ricapitino